

QUADERNI DEL CENTRO STUDI LIBERTARI

Tomás Ibáñez

Anarchia in divenire

Le pratiche di libertà
contro ogni forma di
dominio



Collocazione originale delle interviste:

Parte prima

"A Contretemps", anno 2011, n. 39;

Parte seconda

"A Contretemps", anno 2021, n. 74,

L'archivio completo di "A Contretemps"

è consultabile presso il sito

[www.http://acontretemps.org](http://acontretemps.org)

Traduzione della sezione *Interviste*

di Alice Zaffaroni

Traduzione di *Il lascito dell'Incontro*

Internazionale Anarchico "Venezia '84"

di Lavinia Raccanello

Traduzione di *Convergenze e divergenze nel*

pensiero di Amedeo Bertolo e di Eduardo

Colombo di Francesca Favaretto

Le foto dei Gilets Jaunes sono riprese dal
sito <[www.atelierdecreationlibertaire.com/
croix-roussealternative/](http://www.atelierdecreationlibertaire.com/croix-roussealternative/)> curato da Mimmo
Pucciarelli

Questo libro è distribuito sotto licenza
Creative Commons 4.0 (BY-NC-SA)

Progetto grafico di Mariasilvia Poltronieri

www.centrostudilibertari.it

centrostudi@centrostudilibertari.it

Introduzione	9
Sisifo felice	
di Antonio Senta	

Interviste	13
a cura di Freddy Gomez	

Introduzione	15
--------------	----

Parte prima	17
--------------------	----

Momenti di un itinerario libertario

Intervista biografica

Parte seconda	91
----------------------	----

A proposito di alcune rivolte contemporanee

Intervista politica

Frammenti di memoria	135
----------------------	-----

Il lascito dell'Incontro Internazionale Anarchico "Venezia '84"	137
--	-----

Convergenze e divergenze nel pensiero di Amedeo Bertolo e di Eduardo Colombo	141
---	-----

Il mio addio all'amico e compagno Salva	149
--	-----

Bibliografia completa dell'autore	152
-----------------------------------	-----

Indice dei nomi	159
-----------------	-----

Indice delle testate e delle organizzazioni	161
---	-----

U
DE V

S
DE V

re
e

o

9
DE V

24
DE V

S-
DE V

Parigi, 1969, la prima patente di guida. Nel mese di luglio Tomás ottiene non solo la patente ma anche l'iscrizione al consolato spagnolo che gli consente per la prima volta di ri-attraversare il confine. Acquista così una vecchia auto e parte per una vacanza in Spagna.





Marghera, 15 settembre 2018: Antonio Senta e Tomás Ibáñez durante l'incontro *Pensiero e azione: l'anarchismo come comunità militante e scelta di vita*, seminario organizzato dall'Ateneo degli Imperfetti di Marghera e dal Centro Studi Libertari / Archivio Giuseppe Pinelli di Milano.

Nota biografica del prefatore

Antonio Senta (Fiesole, 1980) insegna storia e filosofia nelle scuole superiori. Ha lavorato come archivista all'IISH (International Institute of Social History) di Amsterdam e come ricercatore al Dipartimento di studi umanistici dell'Università di Trieste. Attivo nei movimenti dalla seconda metà degli anni Novanta, rimane indelebile nella sua mente il ricordo di Carlo Giuliani e di chi provò a spezzare le ali a quella nuova generazione di libertari. Da allora partecipa a diverse attività anarchiche in Italia, dove risiede, e altrove. È autore di numerosi saggi tra cui *A testa alta! Ugo Fedeli e*

l'anarchismo internazionale 1911-1933 (Zero in Condotta, 2012) e *Luigi Galleani. L'anarchico più pericoloso d'America* (Nova Delphi, 2018; pubblicato anche in inglese e in spagnolo). Ultimamente ha curato la riedizione di *Viaggio attraverso utopia* di Maria Luisa Berneri (Malamente-Tabor, 2022). Per elèuthera ha scritto *Utopia e azione, per una storia dell'anarchismo in Italia (1848-1984)* (2015), *La pratica dell'autogestione* (2017), a quattro mani con Guido Candela, e ha contribuito al testo collettivo *Lezioni di anarchia* (elèuthera-edicola 518, 2019).

Introduzione

di Antonio Senta

Tomás Ibáñez è un compagno attivissimo e con un pensiero acuto e mai banale. Generoso nella sua militanza nel movimento anarchico internazionale da circa sessanta anni, mai pago e sempre alla ricerca di necessarie linee di rinnovamento per l'anarchismo a venire. Che, per avere ancora molto da dire, deve scrollarsi di dosso schemi e "ortodossie" del passato, come ci dice. Tomás l'eretico, con quei suoi occhi azzurri profondissimi, è per me uno speciale: leggerlo è un piacere, ascoltarlo un'emozione, sapere di far parte dello stesso movimento un motivo di orgoglio.

Giovane militante antifranchista in esilio in Francia, da inizio anni Sessanta anima il gruppo dei Jeunes Libertaires prima a Marsiglia e poi a Parigi, elaborando, tra l'altro, il segno grafico della A cerchiata senza sigle a corredarla, a indicare la pluralità e la riproducibilità degli anarchismi.

Nella capitale francese dà vita al Comité de Liaison des Jeunes Anarchistes (CLJA) e collabora strettamente con le Juventudes Libertarias spagnole, convinto della necessità dell'azione diretta contro il franchismo, fino a essere in prima fila nel Maggio '68, quando esplode un movimento spontaneo e profondamente libertario, di lotta e di festa, di rivoluzione di tutti gli aspetti della vita, segnato dalla partecipazione di massa di milioni di "insubordinati". Con la sua sovversione quotidiana il '68 – ci indica Ibáñez – ha trasformato le strade e gli spazi in luoghi di

ritrovo e di discussione, instaurando nuove relazioni sociali e personali, provocando processi di politicizzazione rapidissimi e perduranti. Ha segnato inoltre la nascita dei movimenti sociali contemporanei basati sulla democrazia diretta e sull'azione in prima persona, distruggendo i modelli organizzativi precedenti, avanguardistici, disciplinati e gerarchici, mettendo ai margini la questione della presa del potere. Forme, queste, di un'insurrezione che riesce a trasformare profondamente luoghi, persone, processi, istituzioni: l'ambito educativo, la cultura, le identità sessuali, le relazioni familiari, gli stili di vita. Il maggio parigino pone così le basi per un nuovo anarchismo, che Tomás continua a rinverdire negli anni successivi, da quando, nel 1973, decide di tornare in Spagna. Il suo anarchismo è un movimento in continuo mutamento, oggi ibridato con le riflessioni di Michel Foucault. Antiessenzialista, relativista, si configura come resistenza e contrattacco alle varie forme di dominio. Non è tanto l'anarchismo specifico a interessare Ibáñez, che anzi sembra ritenere il movimento formalizzato in sigle storiche un fardello del passato, quanto l'*anarquismo extra moenia*, quello "fuori dalle mura", ovvero tutti quei movimenti con metodi e fine libertari che si sono dipanati dal '68 in avanti, tra i quali lo zapatismo, l'autonomia, il femminismo, l'ecologismo, ma anche il Movimiento 15-M e i Gilets Jaunes. L'anarchia di oggi non è e non può più essere universalista, ma, di identità mutevole, contribuisce a lotte parziali ed eterogenee. Non è più, nemmeno, preparazione della rivoluzione intesa come *grand soir*, né cesura definitiva: la rivoluzione si è infatti trasferita dal domani all'oggi, e dal singolare è diventata plurale. Ad animare le rivoluzioni non è più un solo soggetto storico, ma sono molteplici soggetti che si formano all'interno dei movimenti (e non sono preesistenti a essi) con la volontà e il desiderio di modificare radicalmente l'esistente. Non c'è (più) un soggetto storico rivoluzionario e non può essere una sola classe, o una categoria specifica di persone, a innescare il cambiamento. L'essere umano, che non è né naturalmente buono né naturalmente cattivo, ma è un costrutto sociale in continua modificazione, può dare vita a nuove rivoluzioni. Rivoluzioni che, sostiene Tomás, sono tutt'altro che finite. Guardiamoci intorno: le rivolte sociali costellano il mondo contemporaneo. Esse sono imprevedibili come le eruzioni di un vulcano, ma, proprio come le eruzioni, nascono da un sostrato comune, sul quale gli anarchici possono intervenire, con un impegnativo e continuo lavoro di preparazione. Il ruolo degli anarchici è quindi sia di essere inseriti nei movimenti contemporanei, seppure parziali e spesso contraddittori, sia di contribuire, laddove c'è l'eruzione, ad ampliare l'estensione e l'incisività delle rivolte, affinché queste ultime si cristallizzino il più tardi possibile. Questo nuovo anarchismo risponde a cambiamenti epocali che non si possono ignorare e che sono così sintetizzabili: siamo entrati in una

nuova fase storica, in una nuova era tecnologica, in un nuovo tempo ideologico, segnato dalla santa alleanza tra tecnica e capitalismo. Lo sviluppo tecnologico comporta un nuovo totalitarismo; l'era di internet è quella del nuovo controllo totalitario, formatosi in tempi rapidissimi. Di questo bisogna prendere coscienza e contrapporvi un'attitudine hacker che non rifiuta la tecnologia in sé, ma la tecnologia guidata dalla ragione capitalista, e lo fa interrompendo i flussi del capitale, creando spazi, tempi e relazioni liberi dal controllo.

Il pensiero di Foucault è centrale per comprendere questi cambiamenti. Foucault, per Ibáñez, ha il grande merito di avere portato la possibilità di non sottomissione e la necessità di mutamento in ogni aspetto della vita, lasciandoci una preziosa cassetta degli attrezzi con cui costruire una

Marghera, maggio 2016, Ateneo degli Imperfetti: Tomás e Eduardo Colombo impegnati in uno dei tanti dibattiti in cui hanno messo a confronto le loro reciproche visioni, non sempre convergenti. Ma come dice Tomás: "Eduardo e io sapevamo perfettamente riconoscerci come anarchici e questa convinzione condivisa era il fondamento grazie al quale le nostre dispute potevano esprimersi senza rischio di rottura".



disobbedienza volontaria, un'etica della libertà (la libertà si raggiunge solo tramite la libertà) in grado di moltiplicare le possibilità e gli spazi di resistenza. Centrale è in questo senso la riflessione foucaultiana secondo cui se ci sono relazioni di potere in tutto il campo sociale, è perché c'è ovunque libertà. Se ne deduce che c'è libertà solo se c'è, anche, dominio, e quindi *l'anarchia esiste solo se esiste il dominio*, se esiste la logica di governo, se esiste l'autorità, in quanto suo nemico essenziale e necessario. Non possiamo insomma avere due regni distinti, uno dell'anarchia e uno del dominio, né possiamo intendere l'anarchia come qualcosa di statico, di fermo, di isolato dalla società o di escatologico, ma solo come qualcosa di esistente nelle lotte e nelle resistenze al dominio. Nemico principe dell'anarchismo non è, così, oggi lo Stato, ma il principio di autorità che, secondo un principio di immanenza, tende a investire ogni spazio e che Tomás, con Foucault, chiama ragione governamentale, o *governanza* (*governance*). *Governance* che si serve della razionalità economica per investire tanto gli ambiti pubblici quanto quelli privati, esercitando il potere anche per mezzo della partecipazione degli stessi attori sociali. L'analisi della partecipazione porta a interrogarsi sul concetto di libertà, perché proprio della retorica della libertà la *governance* si serve a piene mani. Ibáñez mette in evidenza il fatto che la libertà (come il potere) sia multipla e polimorfa. Essa non può essere, come l'ha intesa l'anarchismo classico, un valore assoluto - opposto al potere, altrettanto assoluto. È qualcosa di dinamico che dipende da altri fattori. *La libertà in senso anarchico dipende dall'uguaglianza e dalla giustizia*, o, in altre parole, l'anarchia coniuga la libertà con l'uguaglianza e con la giustizia. Questi e molti altri spunti il lettore troverà nelle pagine che seguono, che completano e arricchiscono alcuni dei concetti delineati nei suoi testi editati da elèuthera, e in particolare nell'ultimo *L'anarchia nel mondo contemporaneo* del 2022.